

R. Pagliarini, in: *Nuova Riv Pedagogica* 1 (1961)

ERICH FROMM, *Psicanalisi della società contemporanea* (titolo originale: «*The Sane Society*», Rinehart, New York, 1955), traduzione di C. DE ROBERTO, Edizioni Comunità, Milano, 1960, pag. 389, L. 2700.

*Erich Fromm* - Psicanalista «revisionista», studioso di psicologia applicata, di origine tedesca, ma cittadino americano e docente in diverse Università degli Stati Uniti — con questo saggio sviluppa ulteriormente la tesi già sostenuta nel saggio «*Escape from Freedom*», (Fuga dalla libertà) di quindici anni or sono, in cui sosteneva che i movimenti totalitari erano determinati dalla radicata aspirazione dell'uomo a fuggire da quella libertà che era riuscito a realizzare nel mondo moderno. Liberatosi «dai» vincoli medioevali l'uomo moderno non è però ancora in grado «di» costruire una vita significativa, basata sulle forze della sana ragione e dell'amore; di qui il suo rifugiarsi sotto la tutela di una autorità o di un mito. Questa acuta diagnosi sulla società contemporanea, che ora veniamo illustrando, conclude che l'uomo d'oggi è alienato, cioè estraniato, tagliato fuori dal mondo che egli stesso ha costruito, dagli altri uomini, da sé stesso.

Il legame che apparentemente sembra così facile fra gli individui, è puramente superficiale, convenzionale: manca per lo più l'autentica comunicazione spirituale che sgorga dall'intimo del nostro essere. Ci incontriamo con gente che agisce e sente come automi: che non ha avuto un'esperienza veramente sua, il cui sorriso convenzionale ha sostituito la risata genuina, le cui chiacchiere insignificanti hanno sostituito il colloquio comunicativo, la cui opaca disperazione ha preso il posto di un'autentica sofferenza (pag. 27).

La necessità di essere collegato con gli altri esseri viventi è un bisogno dal cui soddisfacimento dipende la salute psichica dell'uomo.

Il Fromm ci conduce ad osservare i più interessanti aspetti della patologia della vita sociale dell'uomo, dal narcisismo alla schizofrenia, determinata dall'inconscio desiderio di ritornare allo stato prenatale, dal timore di staccarsi completamente dall'orbita materna, anziché dal desiderio dell'incesto come vuole Freud.

La soddisfazione dei nostri bisogni psichici dipende anche dal modo di organizzazione della società. V'è tutto un ampio

capitolo, dalla pag. 91 alla pag. 226, dedicato alla diagnosi dell'uomo nella società capitalista.

Il fatto fondamentale del sistema capitalista è che un uomo serve un altro per fini che non sono suoi propri, ma quelli del datore di lavoro. Il capitalista è il valore determinante, non l'uomo, il lavoro. Il capitalismo di oggi è caratterizzato dalla sostituzione di una autorità anonima, quella dell'opinione pubblica, alla autorità, razionale o irrazionale, ma aperta, del secolo scorso. Non c'è più un'autorità aperta che ci intimidisca, ma siamo governati dal timore dell'autorità anonima del conformismo. L'inconscia aspirazione al conformismo produce un senso di insicurezza nell'individuo: la sua paura; che è quasi ossessione, è che gli altri non lo approvino. La vita è vista come una impresa o una società di affari che deve dare un profitto.

Il senso dell'io non sorge dalla attività dell'individuo in quanto pensa ed ama, ma dal suo ruolo economico-sociale.

Se questa, che abbiamo esposto a grandi linee, è la diagnosi Frommiana, altrettanto coerente è la terapia. L'ultimo capitolo s'intitola suggestivamente: «Le vie della salute» (da pag. 291 a pag. 378). La via della salute non potrà consistere che in un sistema sociale basato sul rispetto dei valori etici dell'uomo; socialismo umanistico. Marx si lasciò prendere dalla preoccupazione della analisi puramente economica del capitalismo e trascurò il fattore morale dell'uomo, non vide la complessità delle passioni umane.

Vero socialismo non può esservi, se non su un fondamento morale che riconosca l'essenziale autonomia dei valori spirituali, liberando l'uomo dai ceppi dell'asservimento e del conformismo. «Fino a che gli uomini, nel loro lavoro, non potranno saper-soci di una comunità di lavoratori autodiretta, essi resteranno essenzialmente servi quale che sia il sistema politico in cui vivono. Anche lo Stato Socialista lascia l'operaio nei vincoli di una tirania, che per essere impersonale, non è meno esasperante...» (pag. 306).

La produzione deve cessare di essere ipostatizzata in un fine in sé stesso, cui è subordinata la vita, per divenire mezzo per una vita migliore, più sana.

Il Fromm ha ben visto che il problema di fondo non è il problema giuridico della proprietà, ma è quello di dividere il lavoro, l'esperienza.

E' soprattutto questione di educazione. Occorre ridare agli individui il senso della vita, del suo significato. L'uomo d'oggi, influenzato dalla tecnica, scambia la felicità con il tranquillo vivere, con il minor sforzo, con la conquista di dati beni materiali. Sicché, quand'anche si proclama felice, egli non «sente» non ragiona, non ama. E' un automa.

